

L'INTERVISTA JAN LISIECKI. Il pianista canadese, 26 anni, inaugura oggi il Festival Pianistico. Talento precoce, si esibisce in tutto il mondo

«VIVO CON LA MUSICA È LA MIA PROFESSIONE MA ANCHE IL MIO HOBBY»

BERNARDINO ZAPPA

Si accendono i riflettori sul 58° Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, si ricomincia (alle 20, orario inedito) da un «classico» del pianoforte come Chopin. Sul palco del Teatro Sociale sono attesi la Filarmonica del Festival, direttore Pier Carlo Orizio, e il solista, il canadese Jan Lisiecki, originario di Calgary. Il programma si divide tra il Beethoven della Sinfonia n.2 op.36 e il Concerto per pianoforte n.1 in mi minore, op.11 del polacco.

Classe 1995, un contratto con la Deutsche Grammophon a soli 15 anni, Lisiecki è un talento precoce, pupillo di Claudio Abbado si esibisce in tutto il mondo, oltre cento concerti all'anno suonando con compagini come la New York Philharmonic, la Staatskapelle di Dresda, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, la San Francisco Symphony. Lo abbiamo intervistato.

Cos'è significativo per lei essere pianista?
«Significa avere un dono, essere fortunato. Vuol dire saper leggere la musica, interpretarla e avere il privilegio di dividerla dal palcoscenico. Sei intermediario tra il

compositore e il pubblico, hai la responsabilità verso il pubblico, come il compositore. Quindi sei in mezzo ai due e devi dare alla platea qualcosa a cui pensare, o a volte semplicemente offrire una bella serata».

Le sue origini polacche spiegano la sua predilezione per Chopin. Che attualità ha oggi la sua musica?

«Chopin è uno dei grandi classici, penso che la sua musica rappresenti al meglio quello che il piano come strumento può realizzare: lo fa cantare, ha lunghe frasi, questo è probabilmente quello che la musica di Chopin ci ha dato. Ed è il motivo per cui la rende rilevante anche oggi e ci piace andare a concerto ad ascoltarla. Penso si rivolga a un vasto pubblico. È compresa da molti e penso che arrivi in qualche modo al cuore, è capace di coinvolgere, interessare piuttosto facilmente e nello stesso tempo lascia un buono spazio all'interprete».

Nella sua carriera ha avuto a che fare con due grandi direttori d'orchestra, Abbado e Pappano. Saprebbe dirci che cosa l'ha colpita, che cosa le ha insegnato ciascuno dei due?

«Lavorare con Abbado è stato un



Il pianista Jan Lisiecki in concerto al Teatro Sociale ©CHRISTOPH KÖSTLIN

grandissimo privilegio, non riesco nemmeno ad esprimere quanto sono grato per aver avuto questa possibilità. È difficile dirlo nello specifico, perché l'esperienza è stata così sovrastante, importante, che la porterò con me per il resto della mia vita. Lavorare con Pappano è una grande gioia, ha

una conoscenza incredibile e una impareggiabile dedizione alla musica. È incredibilmente concentrato sulla musica».

Ci sono altri grandi pianisti, anche del passato, che lei ammira in modo particolare?

«Ci sono tantissimi pianisti che

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ammiro, per la loro ingenuità, o la loro destrezza, o per la loro personalità: Zimmerman, Perahia, Gould, Argerich, Pollini, tutti per cose molto diverse e tutti loro sia come persone che come pianisti. Alcuni non mi comunicano molto, ovviamente non vi dirò chi sono. È un fatto molto personale, come per il pubblico, e anche nel giudizio su di me».

Com'è la giornata tipo di Lisieki?

«Quando sono a casa la giornata tipica consiste nell'alzarmi al mattino, esercitarmi fino le due/tre del pomeriggio e poi fare in giro in bicicletta o lavorare in giardino o al computer. Il tempo migliore per lo studio è il mattino. Durante l'attività concertistica, che è la maggior parte dei miei giorni, ho imparato ad essere molto flessibile in quello che significa normale. Unica costante è che ho imparato a darmi un ritmo, a concentrarmi e a prepararmi per la sera».

C'è spazio per altre passioni o hobby?

«La mia vita è un equilibrio tra la mia professione e il mio principale hobby che è la musica, il piano (ride). Poi ho altre predilezioni, ad esempio mi piace viaggiare, che richiede molto tempo. Ho imparato a crearli i giorni per viaggiare all'interno dei concerti. A **Brescia e Bergamo** non ho soltanto in programma di noleggiare una macchina, ma penso di visitare altre tra le due città nel Nord Italia, anche perché i voli ora sono piuttosto limitati. Ho una notte extra per fortuna e andrò nelle zone dolomitiche. Un posto che non avrei altrimenti modo di conoscere. Mi piace la bicicletta, sci, giardinaggio - entrambi i genitori sono agronomi -, leggere».

Quanto conta il talento e quanto lo studio? Quanto studia ogni giorno?

«Talento è una parola difficile da definire, penso che sia una abilità naturale a fare qualcosa, ma suonare il piano non è naturale. Quin-

di il duro lavoro è indispensabile. C'è qualcuno che ha una naturale affinità, che spesso si traduce nell'abilità, ma è spesso il risultato di lavoro e tempo dedicato al piano. La passione spesso, credo, conduce al talento. Io studio il minimo possibile ogni giorno, che significa il minimo con cui le cose funzionano bene. Non sto mai tutto il giorno al piano. La musica è con me tutto il tempo, ma questa è una altra cosa. Io vivo con lei, la rielaboro, mi sveglio nel mezzo della notte a pensarci. Al giorno faccio 3/4 ore. Ma ci sono giorni in cui non suono, mi piace lo studio costante ma a volte non è possibile».

Che cosa occorre per diffondere maggiormente la musica classica o «colta»?

«Credo che quello della classica sia un ambiente di nicchia, ovviamente vorrei che il pubblico crescesse. Negli ultimi anni c'è stata una importante crescita. Ci sono molte sale da concerto in molte città. Ci sono molte più persone che vogliono venire ai concerti dal vivo rispetto agli anni '70, '90. È difficile fare un confronto diretto ma direi che abbiamo un sano pubblico che va ai concerti. Certo, non è qualcosa di dominante, così come leggere poesie, o veder rappresentazioni teatrali. Penso che la musica classica abbia i suoi punti di forza e chi la apprezza la segue in concerto. Questo non significa che non dobbiamo incentivare nuove persone a venire ai concerti, Io cerco di farlo sempre. Faccio spesso incontri nelle scuole per i giovani e tengo concerti in luoghi in cui il pubblico non ha necessariamente la formazione per apprezzare la musica classica. Ma la musica classica è seria, un ambiente molto strutturato. Un concerto è un'esperienza molto coinvolgente, può lasciarti un'esperienza indelebile. Questo è il motivo per cui la musica classica parla da sola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA